

Aumentano i fallimenti

Veneto in controtendenza - Lombardia al top per tasso di insolvenza

Luca Orlando
MILANO

Ogni giorno in Italia quasi quaranta aziende vengono dichiarate fallite. I dati del secondo trimestre 2011 registrano l'onda lunga della crisi ed evidenziano una crescita del 13,1% rispetto allo stesso periodo 2010. Si tratta di 3.400 casi, che arrivano a 6.400 tra gennaio e giugno. Segnale preoccupante, che inverte un trend di decelerazione nei tassi di crescita iniziato nel primo trimestre 2010. I dati Cerved relativi ai bilanci delle società di capitale indicano che a fallire sono soprattutto imprese di piccola dimensione: il 44% di quelle chiuse nel primo semestre aveva meno di due milioni di attivo. Pur essendo meno rilevanti in termini assoluti, sono però le realtà di maggiore dimensione a dare i segnali più preoccupanti: il tasso di crescita dei "crack" è del 25,1% per le imprese con attivo tra i 10 e 50 milioni, mentre l'insolvency ratio balza a quota 75,5 per 10 mila aziende. Se nel 2009 e nel 2010 la corsa dei fallimenti era guidata dai default delle imprese manifatturiere e in seconda istanza da quelle attive nell'edilizia, nel corso del 2011 il fenomeno cambia rotta. L'industria - pur rimanendo il comparto con la frequenza di fallimenti maggiore (insolvency ratio pari a 21,8 nel primo semestre 2011) - evidenzia un calo del 2,1% rispetto al 2010. In crescita invece il settore delle costruzioni (+7,1%), anche se a un ritmo inferiore rispetto a quello osservato nell'intera economia, mentre crescono a ritmi elevati i casi nel terziario (+16,4%). Qui, in particolare, a patire maggiormente la frenata dell'economia sono servizi immobiliari (+39% nel semestre), servizi finanziari, logistica e trasporti. In quest'ultimo comparto arriva a tassi record

LE VALUTAZIONI

Tomat (Confind. Veneto): «Sarà un autunno difficile»
Barcella (Confind. Lombardia): «Non vedo segnali positivi, urgente rilanciare la crescita»

zione nei tassi di crescita iniziato nel primo trimestre 2010. I dati Cerved relativi ai bilanci delle società di capitale indicano che a fallire sono soprattutto imprese di piccola dimensione: il 44% di quelle chiuse nel primo semestre aveva meno di due milioni di attivo. Pur essendo meno rilevanti in termini assoluti, sono però le realtà di maggiore dimensione a dare i segnali più preoccupanti: il tasso di crescita dei "crack" è del 25,1% per le imprese con attivo tra i 10 e 50 milioni, mentre l'insolvency ratio balza a quota 75,5 per 10 mila aziende. Se nel 2009 e nel 2010 la corsa dei fallimenti era guidata dai default delle imprese manifatturiere e in seconda istanza da quelle attive nell'edilizia, nel corso del 2011 il fenomeno cambia rotta. L'industria - pur rimanendo il comparto con la frequenza di fallimenti maggiore (insolvency ratio pari a 21,8 nel primo semestre 2011) - evidenzia un calo del 2,1% rispetto al 2010. In crescita invece il settore delle costruzioni (+7,1%), anche se a un ritmo inferiore rispetto a quello osservato nell'intera economia, mentre crescono a ritmi elevati i casi nel terziario (+16,4%). Qui, in particolare, a patire maggiormente la frenata dell'economia sono servizi immobiliari (+39% nel semestre), servizi finanziari, logistica e trasporti. In quest'ultimo comparto arriva a tassi record

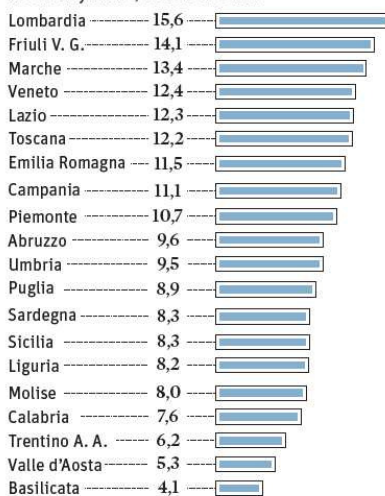
l'insolvency ratio, il rapporto tra fallimenti e numero di imprese, pari al 19,7 ogni 10 mila aziende. «Una razionalizzazione è in atto - afferma Piero Luzzati, direttore generale di Confetra - ma spesso le aziende vengono assorbite da realtà di maggiori dimensioni oppure si riorganizzano all'interno di consorzi: il settore dei trasporti nel complesso tiene». «I servizi - spiega l'ad di Cerved group Giandomenico De Bernardis - sono meno esposti all'export e hanno minore utilizzo di capitale. Anche per questi motivi avevano resistito meglio della manifattura tra 2009 e 2010, ora però stanno pagando l'onda lunga della crisi».

Nei primi sei mesi 2011 i casi di default crescono in modo abbastanza omogeneo sul territorio, in misura leggermente maggiore nel Centro-Sud (+11,1%) rispetto al resto del Paese (-10,3% nel Nord Ovest e +8,7% nel Nord Est). Spicca però la performance positiva del Veneto, dove i casi sono addirittura in calo dell'1,5% con una frenata ancora maggiore a Treviso. «Pochi mesi non bastano per esultare - chiarisce il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat - . La riduzione è positiva ma partiamo da valori assoluti molto alti. La fase resta complicata, i consumi sono fermi, gli ordini in bilico. Insomma, l'autunno per le aziende sarà difficile». Maglia nera dell'insolvenza in termini relativi è la Lombardia, con un tasso di 15,6 per 10 mila aziende e punte di 19,3 a Milano. Basilicata e Val d'Aosta le regioni più virtuose, con tassi rispettivamente di 4,1 e 5,3. «Il peso di edilizia e servizi - conclude Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia - , può forse spiegare in parte il dato della regione, ma non mi soffermerei troppo sul singolo numero. Più in generale vedo una congiuntura difficile e nei prossimi mesi purtroppo non mi attendo miglioramenti. Dopo la crisi del 2009 vedo che la capacità di resistenza delle imprese sta scemando, ecco perché serve ogni sforzo per rilanciare la crescita del paese».

Il quadro dello studio Cerved

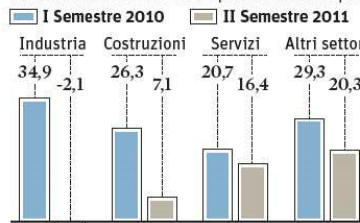
I FALLIMENTI PER REGIONE

Insolvency ratio*, I semestre 2011



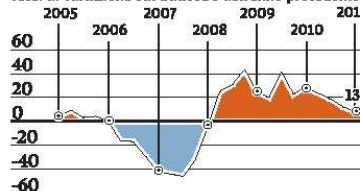
I FALLIMENTI PER MACRO-SETTORE DI ATTIVITÀ

Tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente



L'ANDAMENTO DEI FALLIMENTI

Tassi di variazione sul trimestre dell'anno precedente



(*). Insolvency ratio, fallimenti ogni 10.000 imprese

Fonte: Cerved Group